



Le due sezioni speciali

Sezioni speciali

Inserite direttamente nella mostra principale, raccontano esperienze di punta della didattica e della ricerca (fatta all'Accademia di Mendrisio) in "The practice of teaching", e sperimentazioni di architetti irlandesi ispirate da progetti che fanno parte della storia dell'architettura ("Close encounter, meetings with remarkable projects")

The practice of teaching

La **dimensione dell'insegnamento** invade FREESPACE e inonda le Corderie dell'Arsenale. Ufficialmente è una sezione speciale, "The practice of teaching". In realtà – complice anche un progetto allestitivo fluido e promiscuo (*freespace*, appunto) – **i confini tra esposizione principale e percorso parallelo sono sostanzialmente inesistenti.**

E così i 13 progetti speciali si perdono, un po' confusamente, nella sequenza di allestimenti proposti e organizzati da Grafton Architects. Si propongono di raccontare esperienze di punta della didattica e della ricerca, sottolineando il binomio indissolubile tra progetto e scuola. Il risultato è **un ampio catalogo del meglio di quanto produce l'Accademia di Mendrisio**, istituzione che ospita anche il duo Farrell-McNamara. C'è infatti tantissima svizzera in questa retrospettiva: Arnaboldi, Botta, Blumer, Bearth&Deplazes, Boesch, Miller&Maranta, Olgiati. E tra

i non svizzeri tutti (dai Mateus a Francis Kéré, da Frédéric Bonnet a João Nunes, da Jonathan Sergison all'altoatesino Walter Angonese) sono passati dalle aule universitarie del Canton Ticino.

Questa coerenza geografica non si traduce in analogia coerenza di contenuti o di linguaggi. In linea con la tendenza generale che emerge da FREESPACE, anche la sezione speciale "The practice of teaching" è **soprattutto una somma di allestimenti**. Alcuni particolarmente affascinanti, come "Experience of Space" di **Valerio Olgiati** che in fondo alle Corderie costruisce una selva di colonne bianche capaci di realizzare un'atmosfera sospesa, in dialettico contrasto con i pilastri in mattoni dell'edificio stesso. Poco distante è **Riccardo Blumer** a proporre una delle sue invenzioni meccaniche, realizzate insieme agli studenti, che grazie al movimento continuo realizzano muri liquidi e smaterializzati, di acqua saponata. Gli altri architetti/docenti invitati raccontano – con materiali molto diversi tra loro (disegni, modelli, ricostruzioni in scala 1:1, ma anche video e racconti fotografici) – il loro specifico approccio al fare e insegnare architettura. Qui il FREESPACE diventa quello spazio ambiguo e ibrido che sta nel binomio Teaching/Practice, come da titolo del lavoro di **Jonathan Sergison**: il luogo compresso che si situa tra il tavolo dello studio e la cattedra della scuola.

Close encounter, meetings with remarkable projects

Il Passato, con la P maiuscola. Reinterpretato, attualizzato, smontato e rimontato. Il Padiglione Centrale dei Giardini esprime **una visione del FREESPACE di forte continuità**: con esperienze del passato, con progetti esemplari, con alcuni Maestri.

La sezione speciale **Close Encounter**, strategicamente collocata nella prima sala, ha una sua forza nell'indirizzare sguardi e pensieri dei visitatori. In uno spazio affascinante di suo – con luce zenitale – **il racconto di Grafton Architects raccoglie 16 installazioni**: giochi di forma che, grazie anche alla densità di elementi, costruiscono una geografia fluida e articolata. Il motivo di questa accoglienza è nelle parole delle curatrici stesse: *"A volte nel nostro Presente indaffarato e nella nostra corsa a testa bassa verso il Futuro, dimentichiamo che il Passato rimane lì in silenzio per noi, come risorsa da cui possiamo attingere ispirazione"*. Il modo in cui questa considerazione, per tanti versi banale, viene tradotta merita attenzione. Perché innanzitutto **Farrell-McNamara fanno di questa sezione una sorta di riserva dedicata alla loro Irlanda**: sono appunto 16 gli architetti di Dublino e dintorni che sono stati chiamati a portare in

mostra altrettanti modelli.

Non sono né edifici né parti di edifici. Ma **sperimentazioni architettoniche**, contemporanee e al tempo stesso ispirate da progetti che fanno parte della storia dell'architettura. Li hanno selezionati le stesse curatrici, contribuendo così a **proporre una sorta di pantheon personale**: c'è **Luis Barragán**, c'è Frederick Law Olmsted, c'è João batista Vilanova Artigas. Ma ci sono anche, con uno sguardo italico-centrico, **Giovanni Michelucci** (con la Chiesa dell'Autostrada) e **Angelo Mangiarotti** e **Bruno Morassutti** (con l'edificio residenziale milanese di via Quadronno).

Da questi 16 incontri, tanto ravvicinati quanto forzati, scaturiscono riflessioni e suggestioni che si solidificano in esperimenti compositivi. In alcuni di questi la traduzione e l'interpretazione sono passaggi immediatamente percepibili, in altri si fatica a cogliere il senso stesso dell'operazione. Ma quello che rimane è sicuramente un ricco collage di forme articolate che provano a costruire un collegamento (anche questo fluido e liquido, come tutto il FREESPACE) con la tradizione architettonica.

[!\[\]\(cbe80b694ebd74fcfe136a095b608235_img.jpg\) Condividi](#)